

Antiche carte

Ezzelino lo spietato



Ezzelino III da Romano (1194-1259), signore della Marca Trevigiana dal 1223 al 1259, fu di parte ghibellina ed acceso sostenitore dell'imperatore Federico II, con l'appoggio del quale riuscì ad estendere il proprio dominio a Vicenza, Bassano, Verona e Padova. Di stirpe teutonica, fu vicentino di nascita come attesta il toponimo della località che gli diede i natali: indicata inizialmente con il solo termine di "romanum", nel corso del Medioevo venne affiancata dal nome dell'effero tiranno, divenendo nota sino ad oggi con il nome di Romano d'Ezzelino. Il rapporto di Ezzelino con Vicenza non si esaurisce con i natali: il da Romano ottenne l'affidamento della città da parte dell'imperatore nel corso del 1236 in occasione della campagna militare condotta dallo stesso Federico II in Italia. Uno degli obiettivi della calata era costituito proprio dalla presa della città berica che, messa a ferro e fuoco il 1 novembre di quell'anno, oppose una tenace e fiera, anche se inutile, resistenza. Lo stesso Ezzelino, passato alla storia per essere stato uno degli uomini più cruenti dei suoi tempi, pare fosse stato sconvolto dalle scatenate furie tedesche, tanto da chiedere la sospensione delle atrocità direttamente all'imperatore. Uomo di indole violenta, almeno secondo il mito che attorno a lui è nato, Ezzelino cavalca immaginariamente i secoli sino a raggiungere le pagine del quattrocentesco Liber chronicarum dove viene raffigurato in una maniera assolutamente idealizzata che nulla fa sopravvivere della celeberrima furia sanguinaria.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



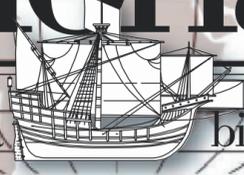
Ezzelino da Romano,
xilografia tratta dal Liber chronicarum,
Norimberga, 1493 (Biblioteca Civica Bertoliana).

Scena di battaglia (miniatura francese, metà sec. XIII).

Biblionauta

Con la collaborazione di Silvia Maria Dubois

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Libri in avanscoperta

Michela Petrizzelli (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

Libri animati, fra i primi c'è il "gira-stelle"

Libri animati evocano in ciascuno di noi, certamente, il mondo dei bambini. Al giorno d'oggi chi entri in libreria, nel reparto libri per l'infanzia, non ha che l'imbarazzo della scelta: sono innumerevoli gli articoli che vi si possono scegliere, tutti con complicati marchingegni cartacei che, a dirla tutta, hanno anche una terminologia piuttosto complicata (P. Franchi, Apriti libro!, Ravenna 1998, gli elenca tutti: lift the flap, pop-up, peep show, ...). Quel che importa è che in maniera intrigante e accattivante questi prodotti editoriali attirino l'attenzione dei bambini, catturan-

done lo sguardo e stuzzicando la bramosia di possederli: piccoli, grandi, colorati, da montare, fino agli esemplari più complicati con vivaci immagini bidimensionali pronte a prendere vita, a muoversi con sorprendenti effetti tridimensionali. Questi libri sono tutti rivolti ai piccoli lettori, invogliati ad accostarsi al mondo-libro con piccole mani che scoprono nuovi giochi, trucchi intriganti e mondi e spazi immaginari. Il libro per l'infanzia con immagini animate ha avuto larga diffusione a partire dall'Ottocento. A partire da questo periodo cominciano a circolare anche i caratteristici biglietti

natalizi con immagini tridimensionali del presepe. È difficile immaginare che questo genere di libro abbia origini piuttosto antiche e sia nato con tutt'altro scopo e per una utenza assolutamente diversa!

Invece è proprio così, i più antichi esempi di animazione della pagina si trovano in antichi manoscritti di carattere cabalistico e i primi libri animati a stampa sono nati con la funzione di manuali scientifici. Il più semplice progenitore dei macchinosi meccanismi di carta dei moderni libri animati è la "volvella" composta da dischi di carta di dimensioni diverse, sovrapposti gli uni agli altri e uniti da un filo centrale che permette di farli ruotare. Il primissimo uso delle volvelle è stato quello crittografico: le corone esterne avevano stampate delle lettere o dei numeri, che combinate con quelle più interne secondo un codice, permettevano la trasmissione di messaggi segreti. In un secondo momento questo sistema parve molto efficace per illustrare il movimento degli astri e venne usato per i libri di astronomia e astrologia.

Nel 1540 Peter Bienewitz, matematico e astronomo tedesco, meglio noto come Pietro Apiano, pubblicò ad Anversa la Cosmografia, un'opera innovativa, non perché illustrata da belle xilografie a carattere scientifico e geografico e un celebre mappamondo fuori testo, ma per 4 tavole con volvelle mobili ideate dallo stesso autore.

Queste tavole, tra le prime a figure mobili nella storia della stampa, permettono di rilevare il moto degli astri, il susseguirsi delle fasi lunari e dei segni zodiacali.

L'opera ebbe nel Cinquecento innumerevoli edizioni, fu tradotta in più lingue e la Biblioteca Bertoliana possiede una splendida prima edizione, completa delle famose 4 tavole con volvelle mobili e con una legatura in pelle, coeva, magnificamente conservata.



Frontespizio di P. Apiano
Cosmographia,
Anversa 1540

Volvella per il
calcolo delle fasi lunari

Dietro il sipario



di **Matteo Gazzola** (archivio@bibliotecabertoliana.it)

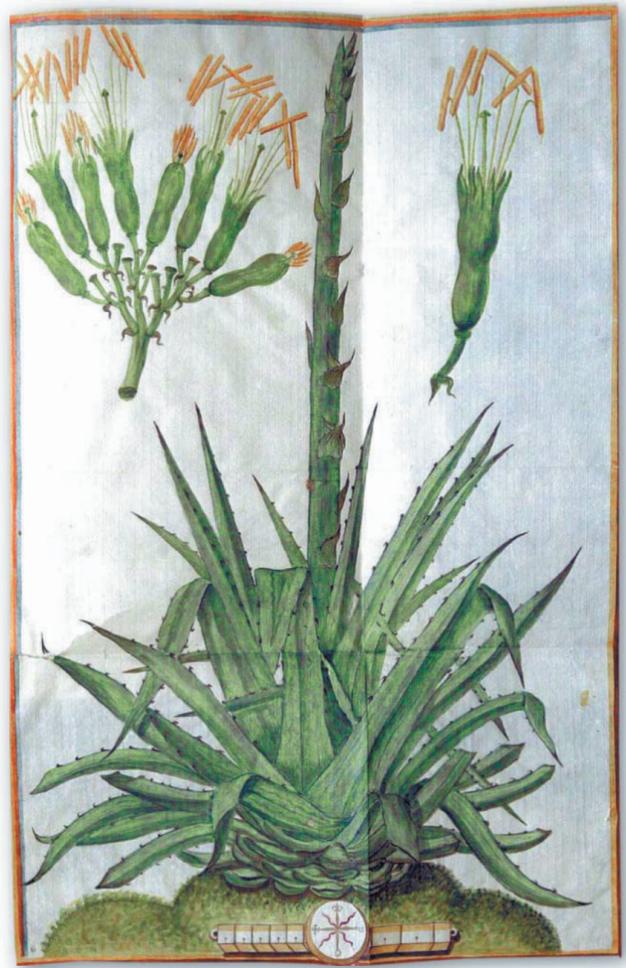
L'Aloe... "benefici e prodigi" tra passato e presente

La pianta d'aloë americana, che ha fiorito con tanta pompa quest'anno nei giardini di N.S. Ilustrissima in Mont'Orso, ove non solo è concorso tutto il vicinato, ma anche soggetti stranieri ad ammirarla, ha prestato anche a me il motivo di far maggiormente spiccare l'antica mia devozione, ... adoperandomi nel fare qualche osservazione impostami intorno l'indole, e la maniera del fiorire della medesima". Si apre con questo incipit il ms. 2421 posseduto dalla Biblioteca Bertoliana, che, con scrittura nitida e chiara, riassume in un breve trattato le caratteristiche della fioritura e le proprietà magico-terapeutiche dell'aloë, la "pianta del miracolo".

I benefici terapeutici della pianta sono conosciuti fin dall'antichità. Medici greci e romani l'usavano con effetti eccezionali come erba medicinale; le regine egiziane le attribuivano un ruolo primario nella loro ricerca della bellezza, nelle Filippine la utilizzavano col latte per le infezioni renali. La leggenda riferisce che Alessandro il Grande conquistò l'isola di Socotra, nell'Oceano Indiano, per disporre di una buona riserva di aloë per poter curare le ferite dei suoi soldati. Il manoscritto, autografo del Settecento e appartenuto al nobile vicentino Leonardo Trissino, giunge in Bertoliana con il legato Porto del 1866. Di autore anonimo, è arricchito di una splendida rappresentazione acquerellata della pianta e dallo stemma della famiglia Porto Barbaran, a cui l'operetta è dedicata. "Possede l'antica, e nobile famiglia Porto Barbaran in Montorso castello di sua giurisdizione, .. vago, spazioso giardino ... All'elegante, e ben inteso comparto de l'aje, casoni e parter, che lo compongono, alle rare specie degli agrumi, alla varietà de' bulbi, e radici peregrine, che in vaga maniera disposte si ammirano, il nobile Sig. co. Girolamo ha avuto particolare attenzione d'accrescere l'ordinaria

amenità con l'aggiunta di piante esotiche, e rare, raccolte ne suoi viaggi da più rinomati orti oltramontani ... Con pomposa e distinta mostra spicca però tra le forestiere una pianta d'aloë americana situata nel bel mezzo del giardino". Minuziosa e dettagliata si presenta l'osservazione della pianta fatta dall'anonimo botanico. Le foglie misurano "piedi sei ... Sono concave, o carinate nella parte interna ... Il colore delle predette foglie è verde cinericio ... L'interno è di sostanza carnosa, composta di succo viscido, di colore biancastro". Al gusto il succo "è dolce acido". Il fiore si presenta "monopetalo, o d'una sola foglia, di figura liliacea ... angulato, e striato ... di figura bislunga, cilindriacea, & esagono". L'analisi si sposta a considerare i "globetti lucidi quanto una gomma" sulla superficie delle foglie; questa gomma "assomiglia nel colore, gusto e sostanza alla gomma arabica; glutinosa sotto il dente, senza sapore sensibile, e solubile all'acqua". All'interno del fiore l'attento studioso osserva invece un "liquore chiaro, e diafano ... d'un dolce caratissimo, assomigliante al zucchero dissolto, ma così volatile e feriente l'odorato che non averei difficoltà equipararlo ... a quello del sangue umano". È proprio dal fiore che ancor oggi si estrae un gel, chiamato aloina, in grado, secondo alcuni, di curare l'incurabile. All'analisi della pianta il botanico fa seguire indicazioni sulle proprietà terapeutiche. L'aloë è utile per depurare l'organismo, per accelerare la cicatrizzazione delle ferite grazie al suo alto potere coagulante, per calmare irritazioni epidermiche. Ma non solo: accanto alle sue proprietà mediche, l'aloë continua a mantenere forti connotazioni folcloristiche e magiche, tant'è che "preserva le case dalli incantesimi e dalle malle".

(Cfr.: **Di un aloë americana fiorita a Montorso nel giardino dei conto Porto l'anno 1731**, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 2421)



Rappresentazione acquerellata dell'Aloe (c. 6r.)
Stemma della famiglia Porto Barbaran (c. 1v.)

Grande Guerra: la raccolta Giaretta

Non poteva mancare, in una città come la nostra, un fondo librario dedicato alla Grande guerra. Vicenza, "zona di operazioni" dal 1915, sottoposta ad un occhio e vigile controllo da parte della forza pubblica, città sottoposta al rischio costante di invasione da parte degli Austriaci, era vocata a registrare, negli anni successivi, memoria di quella che era stata una "sua" grande paura. Questa esigenza di ricordare è in un certo senso all'origine della Raccolta Giaretta. La Raccolta è un fondo librario ricco di 966 opere per complessivi 1031 volumi, reperito con infaticabile zelo da due cultori vicentini di memorie di guerra, Valentina e Mario Giaretta. Tutto ciò che riuscirono a scovare, nei corsi di numerosi anni di ricerca appassionata, fu donato alla Biblioteca Bertoliana nel 1980. Oltre alla preziosità bibliografica di alcune prime edizioni di testi destinati a futuro e indiscutibile successo - valga per tutti la prima edizione italiana di "Un anno sull'Altipiano" di Emilio Lussu - vi sono molti diari, memorie e testimonianze forse non pregnanti come l'opera di Lussu ma non meno utili per fornire un quadro di chi quella guerra l'aveva combattuta o subita. In questa letteratura "minore" non è difficile incontrare suggestive e fitticci rappresentazioni del tempo di guerra. Virginio Emiliani scriveva al padre l'11 ottobre 1917: "Continua un tempo perfido di uragani, di acqua, di grandine, venti freddissimi. La protezione offertaci dai baracchini è di natura puramente ideale. Ma alle volte, come tu sai, anche le idee fanno piacere". Oppure, di tutt'altro tenore, testimonianze tragiche quali quelle di Luigi Amadei nel suo volume: "Prigionieri di guerra, alta la testa!" (1934) appartenenti alla necessità di fuggire da sé il sospetto di una prigionia providenzialmente giunta a salvare dai pericoli del combattimento "Chi come me e tanti altri, si fece catturare col fucile ancora caldo nelle mani o con la baionetta rossa di sangue nemico non merita la taccia del traditore. Non solo pietà e compassione meritano gli ex prigionieri di guerra, ma anche ammirazione e gloria". Questo fondo va ad integrare la non scarsa documentazione che la Biblioteca Bertoliana già possedeva sulla Grande guerra nelle nostre montagne.

Alessandro Bau
scrivi@bibliotecabertoliana.it

BIBLIOTECABERTOLIANA